

Geografie urbane della crisi

Marco Maggioli*

Questa società che sopprime la distanza geografica raccoglie interiormente la distanza, in quanto separazione spettacolare.

(Guy Debord, *La società dello spettacolo*, p. 133).

1. Premessa

Cosa significa parlare del rapporto tra “crisi” e città in una prospettiva geografica? Si potrebbe affermare, in termini del tutto generali, che indagare questa relazione può significare in qualche modo constatare, e cercare di comprendere, una serie di trasformazioni che potenzialmente, ma non esclusivamente, fanno riferimento alla dimensione economica principalmente, ma non necessariamente. L'Enciclopedia of Human Geography fornisce ad esempio un prima indicazione di cosa possa essere inteso in geografia umana con il termine “crisi”: «a crisis, in the lexicon of contemporary human geography, refers to a period of significant structural change and transformation» (Warf, 2006, p. 63)¹. Senza entrare qui nel dettaglio del rapporto tra crisi economica e dinamica urbana e territoriale (Harvey, 1982), appare tuttavia necessario ribadire come l'insieme delle trasformazioni economiche che interessano territori e città attraverso fasi di crisi ora locali e ora generali, condizionano anche statuto e approcci disciplinari alla tematica urbana.

Si intrecciano insomma attorno alla “questione urbana” problematiche, da quelle economico-finanziarie a quelle sociali, talmente complesse che solo pensare di poterle sviscerare in maniera esaustiva all'interno del breve spazio di qualche pagina apparirebbe certamente ingenuo se non addirittura presuntuoso. Accenneremo dunque solamente ad alcuni dei temi che pensiamo essere tornati al centro tanto degli interessi scientifici della disciplina geografica (Dematteis, 2009) quanto, e più ampiamente, delle agende politiche degli Stati nazionali (Le Galès, 2006).

Questa “necessità” di continuare a ragionare della complessità della città nasce così dalla constatazione che la vita urbana può, e deve, essere osservata, interpretata e compresa come qualcosa di diverso dal quadro economico a cui fa riferimento e di cui fa pienamente parte. Cercare di capire come al “tempo della crisi” l'urbanità possa continuare ad essere una forma conti-

* Roma, Sapienza Università di Roma, Dipartimento AGEMUS - Sezione di Geografia.

¹ The *Dictionary of Human Geography* definisce invece in questo modo il concetto di crisi: «An interruption in the re production of economic, cultural, social and/or political life» (Johnston, Gregory, Smith, 1994, p. 101).

nua di costruzione di socialità.

Questo numero del *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, frutto di riflessioni comuni tra chi scrive e Riccardo Morri e delle sollecitazioni provenienti dagli studenti del corso di Geografia urbana dell'anno accademico 2009-2010, vuole in qualche modo cercare di rilanciare alcune di queste tematiche.

2. I contributi

Ospitiamo in questo senso quattro contributi che riflettono, alle diverse scale, sul tema della città contemporanea "al tempo della crisi".

Il primo, di Paola Bonora del Dipartimento di Discipline Storiche, Antropologiche e Geografiche dell'Università di Bologna dal titolo *Gli spazi urbanizzati tra crisi del fordismo e crisi del neoliberismo*, mette in evidenza come la città attuale sia in realtà figlia «della transizione postfordista, del passaggio dalla concentrazione alla dilazione, dai sistemi urbani gerarchicamente ordinati alla diffusione reticolare, dai paradigmi areali a quelli di natura rizomaica». Sono questi cioè gli anni in cui si accredita strutturalmente il neoliberismo che ha innescato nell'ultimo trentennio tanto a livello urbano quanto a livello rurale la progressiva perdita dei patrimoni territoriali ricevuti in eredità (alla faccia della sostenibilità!) e una inarrestabile scomparsa dei soggetti sociali dal panorama delle preoccupazioni di pianificatori e speculatori: «i cittadini scompaiono dal panorama e dalle preoccupazioni e contano solo come consumatori, come bacini d'utenza, segmenti merceologici di cui infiammare desideri da assecondare». In questa direzione il sapere, e lo sguardo geografico, possono rappresentare chiavi di lettura indispensabili per iniziare a pensare ad una *nuova urbanità*.

Il secondo contributo di María José Piñeira Mantiñán dell'Università di Santiago de Compostela dal titolo *Expansion and crisis in the neoliberal town planning process in Spain* si inserisce, con un concreto caso di studio, nel solco delineato da Paola Bonora. La Spagna, forse più dell'Italia, ha subito in questi ultimi anni le ricadute territoriali e sociali del *boom* del mercato immobiliare degli anni Ottanta e del successivo scoppio della *bolla* immobiliare degli ultimissimi anni. Cementificazione delle coste, occupazione di suolo, asimmetria della crescita demografica e della crescita del patrimonio immobiliare, fanno parlare gli autori di un possibile *cimitero urbano* ad indicare il paradosso di porzioni di spazi completamente abbandonati, o mai abitati, eppure costruiti come nel caso di Isla Canela a Huelva in Andalusia e della Costa Esuri dove erano state pianificate abitazioni per 30.000 abitanti e dove ne vivono solamente 100.

Il terzo contributo di Fabio Pollice dell'Università del Salento propone una lettura critica dei processi di rigenerazione culturale che si legano alla pianificazione strategica dal titolo *La cultura nelle strategie di riposizionamento delle città. Una riflessione critica*. L'autore evidenzia come «il fine ultimo della competizione territoriale non deve essere visto nella creazione in sé di ric-

chezza, attraverso la messa in valore dei rispettivi *assets* di risorse, ma nel miglioramento del benessere attuale e prospettico delle comunità».

Il lavoro di Miriam Marta (*Rischi e potenzialità ambientali per la città in crisi*), a partire dai casi di studio di Amsterdam e Berlino, sottolinea infine un aspetto del tutto centrale a nostro avviso. L'autrice indaga e interroga infatti sul ruolo che le amministrazioni pubbliche possono ancora ricoprire nella definizione degli indirizzi di politica urbana e nella promozione di nuove progettualità in termini di definizione di standard ambientali, di tutela delle aree naturali, nella creazione di spazi verdi pubblici che possono avere importanti ricadute sulla qualità ambientale e sulla vivibilità urbana.

3. La città neoliberista

In tutte le fasi storiche le città sono sempre state lo scenario entro il quale più evidenti e radicali si sono manifestate le conseguenze delle grandi trasformazioni economiche e delle crisi sociali (Benevolo, 2007).

È nell'organismo urbano che si sono infatti sperimentati nuovi rapporti di forza tra soggetti politici, tra capitale pubblico e capitale privato, tra blocchi sociali differenti e con diverse aspettative. È questa continua conflittualità che ha contribuito anche a dare "forma" ai territori. Senza andare troppo lontano è forse sufficiente pensare alle modificazioni indotte nelle città europee dopo il Rinascimento o dopo la rivoluzione industriale in Italia e in Europa (Rossi, 1987; De Seta, 1996; Benevolo, 2007).

La "grande trasformazione" neoliberista di cui qui si parla si innesca invece tra gli anni '60 e '70 del XX secolo².

In termini del tutto generali David Harvey così definisce il neoliberismo: «è in primo luogo una teoria delle pratiche di politica economica secondo la quale il benessere dell'uomo può essere perseguito al meglio liberando le risorse e le capacità imprenditoriali dell'individuo all'interno di una struttura istituzionale caratterizzata da forti diritti di proprietà privata, liberi mercati e libero scambio» (Harvey, 2007, p. 9). Questa "rivoluzione" ha provocato trasformazioni profonde, nelle città del nord e in quelle del sud del mondo, in maniera forse ancora più accentuata rispetto ai cambiamenti conosciuti a seguito della rivoluzione industriale fra il XVIII e il XIX secolo (Soja, 2007).

Ma in che senso la città neoliberista esiste e si configura? Quali sono i pilastri di questo "nuovo" modello di urbanizzazione?

Per cercare di offrire un primo inquadramento della questione si è partiti da una definizione di città neoliberista offerta da Annik Osmont³ non certo perché unica nel novero recente degli studi urbani quanto perché, forse più di altre, focalizza l'attenzione su dinamiche che mettono a confronto, in

² Per un approfondimento sulla crisi del sistema fordista cfr. Lipietz A., *Mirages and miracles: The crisis of global Fordism*, London, Verso, 1987.

³ Cfr. Osmont A., *La città del neoliberalismo*, in <http://www.eddyburg.it/article/articleview/11502/1/307> (24.06.2008).

un'ottica di interrelazione spaziale, la crescita urbana dei paesi in via di sviluppo con quella del mondo sviluppato.

La città del neoliberalismo esiste secondo Osmont principalmente per tre motivi. In primo luogo quale prodotto concreto della globalizzazione dominata da un capitalismo sempre più sottomesso ai mercati finanziari, alla volontà delle multinazionali e dei fondi-pensione. Ci sono "città utili", quelle cioè che offrono infrastrutture urbane di vario genere, che attirano investitori, e "città inutili" che, al contrario, non mettono a disposizione servizi e infrastrutture di rango elevato.

In secondo luogo, e in conseguenza di quanto appena detto, la città del neoliberalismo esiste come ideologia, destinata a legittimare l'attenzione per le città economicamente interessanti, moderne vetrine di una globalizzazione considerata come sicura portatrice di progresso.

La città neoliberale esiste infine come prodotto di un sistema normativo. Esso discende sia dalla globalizzazione sia dall'ideologia neoliberale.

Questo modello di sviluppo urbano e l'ideologia ad essa sottesa, continua Osmont, è stato sperimentato in numerose città dei paesi in "via di sviluppo" sottoposte al condizionamento dell'aiuto internazionale. Una volta sperimentato, il modello sembra essersi propagato ai paesi occidentali, da cui provenivano gli stessi economisti che l'hanno concepito.

4. *La città al centro*

Ma quali sono le "urgenze" che inducono ad interrogarsi di nuovo circa i rapporti tra agglomerazioni urbane, economia e società? In primo luogo, si tratta della presa d'atto delle trasformazioni intervenute dal decennio dei '70, fase a partire dalla quale si sono manifestati fenomeni di ampia portata sulla scorta di quei processi economici ormai notoriamente definiti globalizzazione o mondializzazione. Da un altro punto di vista la crisi dei paradigmi interpretativi consolidati apre a nuovi campi di indagine sulle trasformazioni spaziali in atto: crisi e cambiamento dei modelli pianificatori europei (Perulli, 2004; Borelli, 2005; Le Galès, 2006), mutamento del ruolo degli stati-nazione (Habermas, 1999), flessibilità dei metodi di intervento sullo sviluppo urbano, sia sul piano regionale sia sul piano locale. Questi processi si sono intrecciati all'accelerazione dell'urbanizzazione mondiale che ha consolidato un modello di concentrazione diseguale della popolazione con gli inevitabili meccanismi di squilibrio territoriale (Sassen, 1997). Ad esempio, proprio a sottolineare questa profonda contraddizione Harvey, in un recente articolo comparso su *New Left Review* (n. 53, sett.-ott. 2008), afferma che la bidonville globale sta entrando progressivamente in collisione con il cantiere di costruzione globale e tale atroce asimmetria va interpretata come una forma evidente di confronto di classe⁴.

⁴ Curiosamente l'immagine utilizzata da Harvey è del tutto simile alla copertina utilizzata

Si danno dunque nuove condizioni storico-geografiche in cui si concretizzano i processi di trasformazione che investono le realtà statuali e i singoli contesti urbani. Si profila una interazione complessa del piano locale con il piano globale che origina diverse configurazioni dell'organizzazione territoriale. Nascono nuove centralità e nuove gerarchie che contribuiscono a scavare nuove disparità e differenze.

A scala macro le città assumono sempre più il ruolo di spazi strategici dove sono prodotte le differenze, finanziate e servite da istituzioni e organizzazioni internazionali, mentre a scala micro la crescita edilizia non sembra tenere minimamente in conto delle curve demografiche. Le disparità, le differenze e le conflittualità si acquisiscono anche tra le unità minime dei quartieri.

Per cercare di riannodare i fili di questo processo è forse utile ripercorrere brevemente gli ultimi decenni, sia pure attraverso una prima schematizzazione e semplificazione.

5. Gli anni Settanta

Come si accennava, il decennio '70 del secolo scorso costituisce il vero e proprio *turning point*, fase durante la quale più evidenti si manifestano le fratture rispetto al modello tradizionale di interpretazione della città. Si profila ad esempio la crisi delle geometrie elaborate da Christaller nei suoi studi sulle città tedesche degli anni Trenta che mettevano in evidenza, come è noto, i vincoli territoriali degli scambi e le gerarchie rango-dimensione, dando luogo ad una maglia urbana reticolare e compatta, organizzata in funzione di "località centrali".

Pochi anni dopo una serie di trasformazioni modificherà la struttura produttiva dei paesi sviluppati e le modalità stesse di funzionamento della macchina capitalistica. Se le interpretazioni di carattere generale saranno molteplici (passaggio dal fordismo al post-fordismo, effetti della crisi petrolifera del 1973, onda lunga del disordine monetario di Bretton Woods), le conseguenze, in termini spaziali e territoriali saranno enormi. Le città, da un lato si configurano come "città-pianeta" e dall'altro concentrano forze produttive nuove da quelle identificate dalla città industriale (Lefévre, 1976).

6. Gli anni Ottanta

Gli anni '80 sono l'epoca dello sviluppo delle tendenze alla delocalizzazione produttiva già delineate nel decennio precedente mentre si afferma un'eco-

dalle Nazioni Unite nel suo rapporto sullo stato delle città mondiali 2008-2009. Si veda UN-Habitat, *State of the world cities 2008/2009. Harmonious Cities*, London, 2008. Per un quadro generale su quella che il geografo inglese definisce come la "bidonville globale" si veda anche quanto evidenziato da Davis M., *Il pianeta degli slum*, Milano, Feltrinelli, 2006. In particolare cfr. le tabelle a p. 28 e p. 31.

nomia apparentemente sempre meno legata alla dimensione territoriale degli stati-nazione e sempre più strutturata per reti e nodi.

Sul piano territoriale nei paesi sviluppati si danno modificazioni rilevanti: se per le aree urbane europee si parla di rallentamento delle dinamiche di espansione periferica delle aree urbane, negli Stati Uniti si intensificano le tendenze allo *sprawl*, alla fuga dai vecchi centri urbani in direzione delle *edge cities* e delle *gated communities*⁵.

Contemporaneamente mentre da più parti si tratteggiano ipotesi di una diminuita centralità delle città nell'organizzazione dei processi produttivi ecco profilarsi una loro nuova importanza. Si affaccia cioè l'idea che le città non siano più plasmate unicamente da forze esterne, ma che racchiudano al proprio interno le capacità di organizzazione, comando e decisione. Ipotesi queste che informeranno di fatto gran parte della riflessione nel corso di tutto il decennio successivo (Dematteis, 1995; Salone, 1999; Magnaghi, 2000; Bonora, 2001).

7. Pianificazione neoliberista e ricadute a scala urbana

Sta di fatto che i processi di costruzione della città neoliberista sembrano poggiare su tre pilastri fondamentali (Smith, 2002; Harvey, 2007):

1. l'economia di mercato come unica forma legittima di interazione sociale;
2. la spinta alla deregolamentazione di alcune funzioni statali e il rifiuto dei progetti di aiuto sociale keynesiani;
3. il primato della proprietà privata associata alla privatizzazione delle risorse sociali.

I riflessi a scala urbana di questi meccanismi economici sono molteplici e rintracciabili alle diverse scale, da quella micro dei quartieri a quella più ampia della città-regione. Di queste ricadute urbane possiamo qui sinteticamente elencarne solamente alcune. In primo luogo, quella che potremmo definire la spettacolarizzazione della città. La nascita cioè di architetture che spettacolarizzano le funzioni urbane o rifunzionalizzano interi quartieri per la cui realizzazione le amministrazioni si affidano a vere e proprie *stars* mondiali dell'architettura al fine di creare una proiezione globale della città (Koolhaas, 2006, La Cecla, 2008).

⁵ Anche la tematica delle *edge cities* e delle *gated communities* è stata ampiamente dibattuta e analizzata nel corso dell'ultimo decennio almeno. Di questo dibattito ci sembra utile ricordare per una definizione di *gated community* Low S., *Behind the gates. Life, security, and the pursuit of happiness in fortress America*, New York, Routledge, 2003. Per l'analisi delle forme di controllo dello spazio Mitchell K., *The culture of urban space*, in «Urban Geography», vol. 21, 5, pp. 443-449. Per uno sguardo a realtà territoriali diverse da quelle europee e americane con un approccio essenzialmente antropologico il recente Barberi P., *è successo qualcosa alla città*, Roma, Donzelli, 2010. Per un approccio geografico Gaddoni S. (a cura di), *Spazi pubblici e parchi urbani nella città contemporanea*, Bologna, Pàtron, 2010.

Questo meccanismo delle grandi commesse internazionali, che fino a qualche anno fa interessava principalmente le grandi metropoli internazionali, sta ora interessando anche città di medie e piccole dimensioni come testimoniano, anche in Italia, alcune progettazioni e realizzazioni a Reggio Emilia (cinque interventi di Calatrava, tra cui il solito ponte all'ingresso dell'autostrada), a Foligno (chiesa di San Paolo di Fuksas), a San Giovanni Rotondo (chiesa di San Pio da Pietrelcina di Renzo Piano). La proiezione globale della città, che si fonda ora principalmente sulla capacità dell'immagine di creare un paesaggio urbano attrattivo per il turismo internazionale esula definitivamente dalla dimensione demografica per riferirsi a micro reti di promozione e valorizzazione locale in competizione tra loro. Il meccanismo, come ben evidenzia Franca Miani (2001, p. 47) «sta facendo lievitare i prezzi dei fabbricati nelle vie dello shopping delle città più importanti, provocando un indotto economico di tutto rilievo, non solo direttamente collegato al mercato immobiliare di alcune aree urbane, in genere dismesse o poco appetibili, ma innescando nuovi flussi di persone che si riversano nelle "cittadelle della moda" o visitano le città che possono vantare queste nuove strutture». Si crea quello che Maria José Piñera Mantiñán, parlando della torre Agbar a Barcellona o della torre Gerkin a Londra nel suo contributo qui presentato, chiama *global urban landscape*.

Allo stesso tempo non va dimenticato il ruolo ricoperto dall'immissione di capitali provenienti dai grandi eventi (esposizioni universali, Olimpiadi, campionati sportivi, Giubileo) che producono meccanismi di notevole esposizione mediatica e di contemporanea accelerazione dei processi di trasformazione urbana⁶.

Ad una scala diversa si ha inoltre la sensazione che, dopo quelle americane (Mitchell, 1995; Davis, 1999), si assista anche altrove ad una progressiva privatizzazione dello spazio pubblico con il diffondersi di un modello del luogo ordinato, recintato, sorvegliato, nascosto, esclusivo, e sicuro. In Italia ad esempio ci sembra di rintracciare alcune di queste caratteristiche nell'edificazione nel milanese a partire dagli anni Ottanta dei quartieri di Milano 2, Milano 3 o di Segrate. A partire da qui le modalità di edificazione e di costruzione di uno spazio sociale artefatto iniziano a diffondersi anche altrove (Petrillo 2003; Belluati 2004; Ilardi, 2005; Gaddoni, 2010; Barberi, 2010). Geografie urbane della paura, della segregazione volontaria delle classi sociali più ricche, della ghettizzazione o dell'espulsione dalla città delle classi sociali più povere o degli immigrati.

⁶ Sono numerosi gli studi che operano un tentativo di tassonomia dei grandi eventi. Ci limiteremo in questo caso ad indicare Guala C., *Per una tipologia dei mega eventi*, in Bollettino della Società Geografica Italiana, serie XII, vol. VII, 4, 2002. Sull'evoluzione dei significati attribuiti ai grandi eventi cfr. Dansero E., *I luoghi comuni dei grandi eventi. Allestendo il palcoscenico territoriale per Torino 2006*, in «Bollettino della Società geografica Italiana», serie XII, vol. VII, 4, Roma, 2002. Sul più generale tema della riconversione urbana in rapporto con la mutazione del ciclo economico si veda infine Bagnasco A., *La città dopo Ford. Il caso di Torino*, Bollati Boringhieri, Torino, 1990 e Bobbio L., Guala C., (a cura di), *Olimpiadi e Grandi Eventi, Verso Torino 2006*, Roma, Carocci 2002.

8. Considerazioni conclusive. Tra Capitale umano e città vivente

Due geografi Ash Amin e Nigel Thrift si sono chiesti, in un testo ormai diventato un classico, se «è possibile considerare le città qualcosa di diverso dai sistemi economici localizzati o dalle serre del capitalismo (della conoscenza)?» (2005, p. 97), intendendo la necessità di ripensare i fenomeni spaziali che interessano la dimensione urbana secondo un nuovo immaginario. Per cogliere cioè la proliferazione delle diverse forme che interessano la città contemporanea occorre spostare l'attenzione sulla varietà delle pratiche urbane: dalle dinamiche del potere alle conflittualità sociali, dalle esperienze artistiche e creative alle forme di partecipazione dal basso.

Uno dei motori della crescita urbana consiste dunque nel “capitale umano” che somma tutte le energie intellettuali che si dispiegano nel contesto metropolitano. Si pensi in questo senso ai migranti, che se per un verso sono concretamente ridotti ad una condizione subordinata, dall'altro sono coinvolti in maniera crescente in attività di tipo creativo e imprenditoriale. Si pensi ancora al mondo delle reti sociali, a quelle informali, alle pratiche del commercio equo e solidale, alle forme di pianificazione territoriale che vedono la partecipazione dei cittadini, a tutte quelle forme insomma di agire “collettivo e partecipato” che in qualche modo guidano e indirizzano le trasformazioni di porzioni più o meno grandi della città (Cellamare, 2008; Decandia, 2000; Bonora, 2009a, 2009b, 2010).

Una riappropriazione insomma materiale e al tempo stesso anche simbolica della città e delle sue parti che consiste nella capacità e nella possibilità da parte dei cittadini di darsi una rappresentazione diversa degli spazi in cui vivono. In questo senso, tutte le pratiche partecipative ricoprono un significato nella misura in cui rimettono in discussione ed elaborano nuove forme di convivenza. Forme di costruzione della socialità.

Queste forme di partecipazione tuttavia devono essere a nostro avviso *interagenti* e non separate dai meccanismi codificati e “ufficiali” di organizzazione dello spazio urbano. Forma di interazione tra processi sociali di riappropriazione della pratiche spaziali e processi codificati delle amministrazioni locali.

La costruzione in sostanza di uno spazio comune e pubblico, una narrazione che valorizza le storie di vita e le storie dei luoghi, gli immaginari e i valori simbolici, la costruzione di senso collettivo, per riannodare il rapporto tra città di pietra e città vivente e cercare di ripensare le politiche urbane.

Riterritorializzazione attiva, riconfigurazione in questo senso dei luoghi a partire dai soggetti e dal vivere conviviale. Progettando territori in cui l'umanità sia al centro della metamorfosi. È forse da questo capitale umano che vale la pena ripartire per pensare ad una *nuova urbanità*?

Bibliografia

- AMIN A., THRIFT N., *Città. Ripensare la dimensione urbana*, Bologna, Il Mulino, 2005.
- BARBERI P., *È successo qualcosa alla città*, Roma, Donzelli, 2010.
- BELLUATI M., *L'in/sicurezza dei quartieri. Media, Territorio e percezioni d'insicurezza*, Milano, Franco Angeli, 2004.
- BENEVOLO L., *La città nella storia d'Europa*, Roma-Bari, Laterza, 2007.
- BONORA P. (a cura di), *SLoT quaderno 1*, Bologna, Baskerville, 2001.
- BONORA P., *Culture metropolitane in gioco: la città collage di rappresentazioni*, in FACCIOLI M. (a cura di), *Processi territoriali e nuove filiere urbane*, Milano, Franco Angeli, 2009a, pp. 152-154.
- BONORA P., *È il mercato bellezza! Deregolazione, sprawl, abuso di suolo, immobilismo di ventura: una crisi annunciata di postmoderna immoralità*, in AA.VV., *Le frontiere della geografia*, Torino, Utet, 2009b, pp. 69-85.
- BONORA P., CERVELLATI P.G. (a cura di), *Per una nuova urbanità. Dopo l'alluvione immobilista*, Reggio Emilia, Diabasis, 2009.
- BORELLI G. (a cura di), *La politica economica delle città europee: esperienze di pianificazione strategica*, Milano, Franco Angeli, 2005.
- BRENNER N., THEODORE N., *Cities and geographies of "actually existing neoliberalism"*, in «Antipode», 2002, pp. 349-379.
- CELLAMARE C., *Fare città. Pratiche urbane e storie dei luoghi*, Milano, Eleuthera, 2008.
- CLARK D., *Interdependent Urbanization in an Urban World: An Historical Overview*, in «The Geographical Journal», 164, 1, Mar., 1998, pp. 85-95.
- COOK P., *Urban theory in question*, in «Transaction of the Institute of British Geographers», new series, 15, 3, 1990, pp. 331-343.
- DAVIS M., *Geografie della paura*, Milano, Feltrinelli, 1999.
- DAVIS M., *Il pianeta degli slum*, Milano, Feltrinelli, 2006.
- DE SETA C., *La città europea dal XVI al XX secolo: origini, sviluppo e crisi della civiltà urbana in età moderna e contemporanea*, Milano, Rizzoli, 1999.
- DEAR M., FLUSTY S., *Postmodern urbanism*, in «Annals of American Geographers», 88, 1, pp. 50-72.
- DECANDIA L., *Dell'identità. Saggio sui luoghi: per una critica della razionalità urbanistica*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2000.
- DEMATTEIS G., *Progetto implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, Milano, Franco Angeli, 1995.
- DEMATTEIS G. (a cura di), *L'Italia delle città. Tra malessere e trasfigurazione. Rapporto 2008*, Roma, Società Geografica Italiana, 2009.
- FACCIOLI M. (a cura di), *Processi territoriali e nuove filiere urbane*, Milano, Franco Angeli, 2009.
- FRIEDMANN J., *The World City Hypothesis*, in «Development and Change», 17, 1986, pp. 69-83.
- FRIEDMANN J., *Were we stand: a decade of World City Research*, in KNOX P.L., TAYLOR P.J. (eds.), *World Cities in a World System*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995, pp. 21-47.

- GADDONI S. (a cura di), *Spazi pubblici e parchi urbani nella città contemporanea*, Bologna, Pàtron, 2010.
- HABERMAS J., *La costellazione postnazionale*, Milano, Feltrinelli, 1999.
- HARVEY D., *The limits to capital*, Oxford, Blackwell, 1982.
- HARVEY D., *La crisi della modernità*, Milano, Il Saggiatore, 1993.
- HARVEY D., *Breve storia del neoliberalismo*, Milano, Il Saggiatore, 2006.
- HARVEY D., *The right to the city*, in «New Left Review», 53, 2008, pp. 23-40.
- ILARDI M., *Nei territori del consumo totale. Il disobbediente e l'architetto*, Roma, DeriveApprodi, 2005.
- KOOLHAAS R., *Junkspace*, Macerata, Quodlibet, 2006.
- LA CECLA F., *Contro l'architettura*, Torino, Bollati Boringhieri, 2008.
- LE GALÈS P., *Le città europee. Società urbane, globalizzazione, governo locale*, Bologna, Il Mulino, 2006.
- LEFÉBVRE H., *La produzione dello spazio*, Milano, Moizzi, 1976.
- MAGNAGHI A., *Il progetto locale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.
- MIANI F., *Paesaggi urbani in trasformazione: nuova cultura e valori nelle città del ventesimo secolo*, in «Geotema», 14, 2001, pp. 46-48.
- PERULLI P., *Piani strategici: governare le città europee*, Milano, Franco Angeli, 2004.
- PETRILLO A., *La città delle paure. Per un'archeologia dell'insicurezza urbana*, Avelino, Sellino, 2003.
- PETRILLO A., *Città in Rivolta. Los Angeles, Buenos Aires, Genova, Verona, Ombrecorte*, 2004.
- PETRILLO A., *Villaggi, Città, Megalopoli*, Roma, Carocci, 2006.
- ROSSI P., *Modelli di città. Strutture e funzioni politiche*, Torino, Einaudi, 1987.
- SALONE C., *Il territorio negoziato*, Firenze, Alinea, 1999.
- SASSEN S., *Le città globali*, Torino, Utet, 1997.
- SMITH N., *New Globalism, New Urbanism: Gentrification as Global Urban Strategy*, in «Antipode», 2002, pp. 427-450.
- SOJA E., *Dopo la metropoli. Per una critica della geografia urbana e regionale*, Bologna, Pàtron, 2007 (ed. or. *Postmetropolis: critical studies of city and regions*, Oxford, Blackwell, 1999).

Summary

During the different historical ages the city has been the scenario within which the consequences of the great economical, social and political issues have occurred. In this sense, the city of neoliberalism is the output of globalization, where multiple reflections can be traced to the different geographical scales: from the neighbourhood to the region. At the same time one of the elements of urban growth is "human capital" which is one way of understanding urbanism of the contemporary city.

Leading from these considerations, the paper outlines, in a geographical perspective, some possible interpretations of the current urban phase.

Résumé

Aux différentes époques historiques, la ville représente le décor dans lequel se manifestent les conséquences des grandes transformations économiques, sociales et politiques. La ville du néolibéralisme apparaît en ce sens comme le produit concret de la globalisation dont les multiples reflets se retrouvent sur les cartes géographiques: du quartier à la région. En même temps, un des éléments de la croissance urbaine consiste dans le «capital humain» qui représente l'une des façons d'envisager l'urbanité de la ville contemporaine. A partir de ces suggestions, l'article trace, dans une optique géographique, quelques interprétations possibles (de l'actuel phase urbaine) de l'actuel développement urbain.